



### OSSERVATORIO SULLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE N. 3/2022

#### 1. LA LUNGA BATTAGLIA PER UN AMBIENTE SALUBRE NELLA CITTÀ DI TARANTO: IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE E DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

##### 1. Premessa

Nella seconda parte del 2021, il nostro paese è stato oggetto di ben due visite da parte di due distinti organi sussidiari delle Nazioni Unite: la prima visita è stata effettuata da parte del *Working Group on Business and Human Rights* (istituito dal Consiglio dei diritti umani nel 2011 con la [risoluzione 17/4](#), con il compito di promuovere, diffondere e attuare i [Principi guida su imprese e diritti umani](#)) e si è tenuta dal 27 settembre al 6 ottobre 2021.

La seconda visita è stata effettuata dallo *Special Rapporteur on toxics and human rights* (il cui mandato era stato originariamente stabilito nel 1995 dall'ormai estinta Commissione dei diritti umani con la [risoluzione 1995/81](#), mandato successivamente confermato dal Consiglio dei diritti umani nel 2011 e recentemente rinnovato), nei giorni tra il 30 novembre e il 13 dicembre 2021.

In entrambe le visite, a seguito delle puntuali segnalazioni pervenute dalla società civile e, in particolare, da diverse organizzazioni non governative, le due delegazioni hanno fatto tappa nella città di Taranto, la quale – come noto – ospita il più grande polo siderurgico attualmente operante in Europa, ossia lo stabilimento industriale dell'ex Ilva (società che, a seguito di varie vicissitudini, ha oggi assunto il nome di Acciaierie d'Italia).

Le ONG avevano in particolare segnalato alle due Procedure speciali del Consiglio dei Diritti Umani la particolare situazione di fragilità della città pugliese, che da svariati anni è costretta a subire inerte le emissioni nocive provenienti dal polo siderurgico, con gravi conseguenze sull'ambiente circostante e la salute della popolazione.

Non è dunque un caso che entrambe le delegazioni, nel recarsi nella città pugliese, non si siano limitate a verificare *in loco* la situazione, ma abbiano incontrato la società civile e le organizzazioni che da anni si occupano delle problematiche su ambiente e salute derivanti dalla ingombrante presenza industriale in città.

Si è trattato di due tappe importanti per i due organi, e parimenti rilevanti appaiono, come avremo modo vedere, le conclusioni a cui questi sono pervenuti in materia, sia in generale sulla situazione italiana, che con più specifico riferimento alla questione tarantina: su quest'ultimo aspetto, i rapporti chiariscono la necessità di procedere con urgenza alla bonifica dei siti contaminati, alla decarbonizzazione dell'ex Ilva e alla previsione di appositi rimedi, anche di natura finanziaria, a favore della popolazione colpita.

Va poi evidenziato che il Gruppo di Lavoro su impresa e diritti umani visitava per la prima volta un paese dell'Europa Occidentale, tra l'altro, in un momento storico assolutamente particolare, posto che si trattava della prima visita effettuata dopo lo scoppio della pandemia da COVID-19.

Al termine della sua visita in Italia, il Presidente del Gruppo di lavoro, Surya Deva, ha formulato le sue [dichiarazioni preliminari](#) con un comunicato pubblicato in data 6 ottobre, mentre il [rapporto finale](#), che presenta gli esiti della visita del *Working Group* in Italia al Consiglio dei diritti umani, è stato pubblicato il 14 giugno 2022.

Quanto invece al relatore speciale sulle sostanze tossiche, Marcos A. Orellana, le sue [osservazioni preliminari](#) sono state pubblicate il 13 dicembre a conclusione della visita. Un rapporto finale sarà presentato al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a settembre 2022, nel corso della sua cinquantunesima sessione.

## 2. La lunga campagna di sensibilizzazione per Taranto a livello locale, nazionale e internazionale

La precarietà della situazione di Taranto è questione notoria nella popolazione locale, che a causa dell'eccessivo livello di inquinamento prodotto dal polo siderurgico ha sofferto e soffre di eventi di "malattia e morte", come rimarcato nero su bianco nell'ordinanza dell'allora G.i.p. Todisco resa nel 2012 nel corso del procedimento penale denominato "Ambiente svenduto". Ordinanza che, come noto, aveva portato al sequestro dell'intera area a caldo dell'impianto e alla temporanea sospensione dell'attività produttiva, prima degli interventi di salvataggio del governo (le c.d. norme "Salva Ilva"), tutti tesi a preservare la produttività dello stabilimento, ritenuto strategico per il paese.

In particolare, a causa delle attività produttive dell'acciaieria, che da tutti gli osservatori sono ritenute estremamente inquinanti, dal novembre 1990 il governo italiano aveva proclamato la provincia di Taranto "area ad elevato rischio di crisi ambientale". Tuttavia, in oltre trent'anni, in spregio a tale [delibera](#), le autorità italiane si sono ben guardate dal porre in essere opere di contenimento dell'inquinamento, di bonifica e di risanamento dell'area. Anzi, l'emergenza in questo territorio è diventata sempre più allarmante, in particolare a partire dagli anni 2000, quando su Taranto si è concentrata tutta l'attività siderurgica di Ilva a seguito della chiusura dello stabilimento di Genova nel 2005, con gravi conseguenze per la salute e l'ambiente.

Come si legge anche nelle osservazioni preliminari dello *Special Rapporteur* Orellana, «*the plant and its production process is obsolete. ARPA Puglia has concluded that the plant's foreseen operations carry unacceptable impacts to human health and the environment*».

Non è dunque un caso che la società civile si sia mossa nell'ultimo trentennio per far sì che la popolazione fosse informata sulla situazione, avesse voce in capitolo sulle scelte da effettuarsi e ottenesse risposte e tutele rispetto alla grave e purtroppo persistente crisi ambientale e sanitaria. E ciò, mentre totalmente assenti erano le autorità pubbliche, in aperto contrasto con quanto richiederebbe - *inter alia* - la [Convenzione di Aarhus del 1998 sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale](#), che l'Italia ha ratificato nel giugno 2001 (e che è entrata in vigore nell'ottobre dello stesso anno).

Senza alcuna pretesa di esaustività sul punto, meritoria è anzitutto l'attività di sensibilizzazione e *advocacy* svolta da alcune associazioni locali, come *Peacelink*, *TarantoViva*, *Genitori tarantini* e il comitato cittadino *Taranto Futura*, che negli anni hanno portato avanti molte battaglie, essendo spesso le prime a denunciare molte delle più gravi emergenze dovute

all'inquinamento che si sono verificate nel territorio di Taranto in ragione dell'attività del polo siderurgico dell'Ilva. Si pensi ad esempio alla campagna di denuncia sui livelli eccessivi di diossina da parte di *Peacelink* a partire dal 2005, che ha portato alla scoperta della presenza di tale sostanza tossica nelle colture e negli allevamenti, con conseguente fermo delle relative attività.

Il lettore verosimilmente ricorderà l'[abbattimento del bestiame](#) a seguito del ritrovamento di livelli eccessivi di diossina nel latte animale (un'emergenza che ha interessato ad ondate svariate zone limitrofe allo stabilimento industriale tra Taranto e Massafra), il [divieto di coltivazione e di pascolo](#) in un raggio di circa 20km dall'impianto siderurgico, o anche l'[interruzione temporanea della produzione di mitili](#) nel Mar Piccolo (le c.d. "cozze pelose").

La società civile si è impegnata, inoltre, nella denuncia della situazione precaria nei quartieri più vicini all'impianto industriale (ossia Tamburi, Borgo e Paolo VI), in particolare nei c.d. *wind days*, quando il vento, soffiando da nord-ovest porta le polveri sottili nocive dell'industria in città, costringendo alla chiusura delle scuole e ad evitare le attività all'aria aperta.

A dispetto dell'assordante silenzio e della complicità delle autorità pubbliche - spesso sfacciatamente schierate a senso unico per la continuazione dell'attività di impresa, come ad esempio dimostrato dalla legislazione Salva Ilva, la società civile ha portato avanti la sfida per una Taranto più pulita e rispettosa dei diritti umani (e non solo dell'interesse economico), anche attraverso l'indizione di un referendum consultivo sulla continuazione o meno dell'attività produttiva, poi conclusosi negativamente nel 2013, dopo una battaglia durata anni, a causa del mancato raggiungimento del *quorum* richiesto.

A queste battaglie delle associazioni locali si è sovente unita la voce autorevole di *Legambiente*, che per prima ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale le problematiche ambientali riguardanti la città di Taranto per via dell'inquinamento promanante dallo stabilimento dell'Ilva. Più di recente anche l'associazione *Mani Tese* ha contribuito con svariate campagne a mantenere viva l'attenzione sulla precaria situazione, sanitaria e ambientale, della popolazione di Taranto.

Né può sfuggire all'attenzione dell'osservatore più consapevole, il lavoro fondamentale svolto da alcune associazioni di medici e di importanti studi di settore (tra i tanti si può citare il fondamentale [rapporto SENTIERI del 2012](#) e i suoi successivi aggiornamenti, nonché lo [studio di coorte del 2016](#) sugli effetti delle esposizioni ambientali ed occupazionali sulla morbosità e mortalità della popolazione residente a Taranto), che hanno contribuito a alzare il livello di guardia, tra le altre cose, sulle malattie che hanno colpito i bambini, sulla presenza di diossina nel latte materno, nonché sugli eccessi di mortalità per patologie tumorali nella popolazione tarantina e sulla loro correlazione diretta con le emissioni industriali.

Molte sono state poi le battaglie giudiziarie o quasi giudiziarie condotte o avviate per tramite delle ONG. Si pensi ai numerosi procedimenti penali a seguito di esposti della società civile (per esempio sulla questione diossina), ma anche all'avvio, nel 2013, di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea dopo le varie segnalazioni pervenute dalla società civile, che ha visto la pubblicazione di un [parere motivato nel 2014](#) in cui si chiedeva alle autorità italiane di porre rimedio ai gravi problemi di inquinamento riscontrati nel sito Ilva di Taranto, ma che poi si è interrotta dopo i chiarimenti forniti dal governo italiano (*sic!*).

Non possono poi non citarsi i vari ricorsi presentati dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché - più di recente - le sopra menzionate visite di organismi specializzati delle Nazioni Unite, tutte azioni intraprese grazie all'attivismo della società civile e di cui si dirà meglio di seguito.

Tra le tante iniziative, va menzionato anche il primo rapporto internazionale su Taranto pubblicato nel 2018 da parte della *FIDH*, una delle più importanti e antiche ONG che si occupano di diritti umani. Quest'ultima, insieme all'Unione forense per la tutela dei diritti umani, a *Peacelink* e *Human Rights International Corner*, ha redatto un lungo *report* dal titolo "[Il disastro ambientale dell'ILVA di Taranto e la violazione dei diritti umani](#)", nel quale si denunciava la crisi ambientale e sanitaria legata allo scandalo Ilva e la correlata assenza di azioni concrete ed effettive da parte del governo italiano.

Il rapporto era stato presentato dinanzi alla stampa estera a Roma, oltre che a Taranto: qui le organizzazioni firmatarie avevano chiesto al governo di adottare urgentemente tutte le misure necessarie a limitare o quantomeno contenere il disastro ambientale e umano causato dall'attività siderurgica del polo tarantino, in ottemperanza agli obblighi europei ed internazionali assunti dall'Italia in materia.

Da questa succinta panoramica non può che concludersi che l'attività continua e incessante di denuncia della situazione di Taranto da parte della società civile e delle ONG ha costituito il preludio delle conclusioni a cui sarebbero giunti di lì a breve la Corte di Strasburgo e le due Procedure speciali onusiane.

### *3. Le recenti sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo*

La Corte EDU si è occupata in due diverse occasioni della questione dell'ex Ilva di Taranto, a cavallo tra le visite delle delegazioni onusiane nello scorso autunno.

Già nel gennaio 2019, i giudici di Strasburgo si erano pronunciati una prima volta in relazione a due ricorsi riuniti relativi all'inquinamento promanante dall'impianto siderurgico tarantino (cfr. [Cordella e altri c. Italia](#), sentenza del 24 gennaio 2019. Per un commento si vedano, F. PERRINI, [L'Italia condannata dalla Corte di Strasburgo per il caso Ilva](#), in questa *Rivista*, 2019, pp. 154-156; M. ODONI, *Il caso Ilva davanti alla Corte europea dei diritti umani: tutela per ricochet dell'ambiente o tutela per double ricochet della salute pubblica?*, in *Diritto internazionale e diritti umani*, 2021, pp. 171-197).

In quell'occasione la Corte EDU aveva accertato all'unanimità la violazione dell'art. 8 CEDU (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e dell'art. 13 CEDU (diritto ad un ricorso effettivo), evidenziando come l'Italia aveva negli anni omesso di proteggere i cittadini di Taranto dalle conseguenze drammatiche sull'ambiente e sulla salute umana derivanti dall'elevato inquinamento prodotto dalle attività dell'ex Ilva di Taranto e non aveva garantito alcun rimedio effettivo che permettesse loro di sollevare presso le autorità nazionali le doglianze relative all'impossibilità di ottenere misure per ottenere la bonifica delle aree contaminate.

La sentenza denunciava, in particolare, che le autorità italiane avevano ignorato gli effetti cancerogeni delle emissioni prodotte dall'impianto siderurgico, sebbene ampiamente documentati e dimostrati da numerosi studi scientifici, adottando piuttosto negli anni numerose normative d'urgenza con l'unico scopo di assicurare la continuazione delle attività produttive.

La Corte EDU aveva altresì accertato che l'Italia non aveva adeguatamente bilanciato il diritto delle comunità coinvolte a non subire gli effetti nefasti dell'inquinamento dell'Ilva con gli opposti interessi produttivi della società proprietaria dell'acciaieria.

Infine, i giudici di Strasburgo avevano indicato tra le misure generali da porre in essere i lavori di risanamento dello stabilimento e del terreno interessato dall'inquinamento ambientale, ritenendoli essenziali e urgenti. Pertanto, il piano ambientale approvato dalle

autorità nazionali, che indicava le misure e le azioni necessarie per fornire protezione ambientale e sanitaria alla popolazione, doveva essere attuato il più rapidamente possibile.

Nessun danno morale veniva invece riconosciuto ai ricorrenti.

La sentenza *Cordella* confermava insomma le denunce che nel tempo erano state portate avanti da varie parti e soprattutto, come anticipato sopra, da parte di ONG locali e non, pur se il mancato riconoscimento di un ristoro monetario lasciava perplessa la popolazione tarantina colpita.

Ad ogni modo, la richiesta da parte della Corte EDU di una bonifica immediata e urgente del complesso industriale e dei territori limitrofi interessati dall'inquinamento ambientale è stata ad oggi disattesa da parte del Governo italiano: non è un caso che l'attività di vigilanza sull'esecuzione della sentenza da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sia ancora in corso e che il Governo non abbia ancora fornito risposte adeguate sul punto.

Così, lo scorso 5 maggio, la stessa Corte EDU è tornata ad occuparsi della questione, accertando in quattro diverse sentenze la violazione da parte dell'Italia degli artt. 8 e 13 CEDU (cfr. [A.A. e altri c. Italia](#), [Ardimento e altri c. Italia](#), [Briganti e altri c. Italia](#), [Perelli e altri c. Italia](#), sentenze del 5 maggio 2022), in maniera analoga a quanto già statuito nel caso *Cordella*.

In particolare, anche in queste nuove sentenze la Corte EDU ha riscontrato il perdurare di una situazione di inquinamento ambientale che mette a rischio la salute dei ricorrenti e, più in generale, quella dell'intera popolazione residente nelle aree a rischio, e ha nuovamente stigmatizzato la perdurante mancata attuazione del piano di bonifica, pur ritenuto urgente nel precedente arresto.

Infine, nelle sentenze *Briganti* e *Perelli* è stato eccezionalmente riconosciuto il danno morale subito da alcuni ricorrenti che erano operai o ex operai dell'Ilva e che a causa del lavoro presso l'impianto avevano contratto malattie qualificabili, anche secondo i tribunali interni, come professionali. Per gli altri ricorrenti, i giudici di Strasburgo non hanno invece ritenuto di concedere alcuna somma a titolo di danno morale, ritenendo che «*le constat de violation fournit en soi une satisfaction équitable suffisante pour le dommage moral subi*» e invitandoli, se del caso, ad adire le vie di ricorso interne per eventuali giudizi di risarcimento dei danni relativi al danno alla salute.

Va evidenziato che la Corte EDU non adotta spesso pronunce che riguardano violazioni legate alle attività economiche e che nella Convenzione non è previsto espressamente il diritto a un ambiente salubre: si tratta dunque di arresti molto importanti che mandano un messaggio forte contro l'impunità di cui spesso le aziende beneficiano in simili casi e che mostrano chiaramente il bisogno di un'azione più significativa a livello italiano per proteggere i diritti umani (e, in particolare, il diritto a un ambiente salubre) dalle violazioni commesse dalle imprese.

#### 4. Le conclusioni dei due organi onusiani all'esito delle visite

Come sopra accennato, la questione Taranto, anche grazie allo stimolo proveniente dal terzo settore, è divenuta oggetto di interesse e approfondimento anche da parte di due Procedure speciali del Consiglio dei Diritti Umani, nel corso delle loro rispettive visite in Italia dello scorso autunno.

Sin dalla relazione preliminare del Presidente del Gruppo di lavoro su impresa e diritti umani, in relazione alla città pugliese si era posta particolare attenzione sul diritto alla salute e a vivere e lavorare in un ambiente salubre, nonché sulla carenza di rimedi, giudiziari e non

giudiziali. Un punto, quest'ultimo cruciale per la tutela effettiva di tutti coloro che subiscono violazioni dei propri diritti a causa degli effetti pregiudizievoli causati da attività di impresa.

In conseguenza, la gravità della situazione ambientale e sanitaria nel territorio di Taranto, città particolarmente colpita dagli effetti di una industrializzazione senza regole, non poteva non attirare le attenzioni delle due delegazioni.

Quanto alla prima Procedura speciale in visita, il Gruppo di lavoro su impresa e diritti umani ha invitato ad attribuire la massima priorità ai diritti e alla salute della comunità tarantina, esortando lo Stato a istituire un meccanismo *multi-stakeholder*, che includa gli attori rilevanti, con il mandato di discutere, pianificare e attuare «*a human rights-based and environmentally friendly economic system for Taranto capable of meeting inclusive environmental transition*» in linea con l'[Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile](#) e gli altri obiettivi climatici dell'Italia.

Il Gruppo di lavoro ha poi suggerito di adottare misure urgenti per salvaguardare la salute e il diritto all'istruzione dei minori che vivono a Taranto, attraverso l'immediata chiusura dell'area a caldo dell'impianto. Ha poi insistito nel richiedere uno stanziamento di risorse finanziarie da parte dell'azienda al fine di rispettare il principio della «*best available technology*», e di evitare ulteriori inquinamenti a causa della produzione di acciaio.

In ultimo, ha raccomandato che vengano istituiti rimedi effettivi, e in particolare che siano garantiti dei risarcimenti monetari per la popolazione colpita. Si tratta di un'importante raccomandazione, posto che la popolazione tarantina è da sempre sprovvista di rimedi effettivi per far valere la sistematica violazione del proprio diritto alla salute e a vivere in un ambiente salubre (come, tra l'altro, statuito dalle sentenze della Corte EDU sopra menzionate), e tenuto conto che i diritti dei tarantini sono stati messi scientemente all'ultimo posto dalle autorità pubbliche rispetto a ragioni di ordine essenzialmente economico.

Il Gruppo di lavoro ha sottolineato più in generale la mancanza di rimedi effettivi in Italia contro le violazioni di diritti umani da parte di imprese e ha invitato il Governo a intervenire senza indugio, ad esempio tramite l'istituzione di «*a National Human Rights Institution with an explicit mandate with respect to corporate-related human rights abuses*», in linea con i [Principi di Parigi](#) del 1993 (sull'annosa vicenda della mancata istituzione in Italia di un'autorità indipendente in materia di diritti umani si rinvia, *ex multis*, a C. HEIN (a cura di), *La protezione dei diritti umani. Le istituzioni nazionali indipendenti a confronto*, 2021; L. MANCA (a cura di), *Le istituzioni nazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani. Profili teorici, comparativi e prassi*, Napoli, 2021).

Dal canto suo, il Relatore speciale sulle sostanze tossiche e sul loro impatto in materia di diritti umani si è detto preoccupato dai livelli allarmanti di emissione di Co2 da parte dell'impianto tarantino, che dovrebbe smettere di bruciare carbone per la produzione di elettricità, e dai conseguenti intollerabili tassi di inquinamento.

Orellana ha sul punto rimarcato che gli *standard* nazionali di inquinamento atmosferico esistenti, che sono meno protettivi di quelli raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono stati ripetutamente violati dallo stabilimento dell'ex Ilva. Il Relatore speciale ha inoltre stigmatizzato la concessione dell'immunità ai responsabili dell'azienda, poiché ciò crea «*a perception of impunity for the benefit of powerful economic interests, and it is furthermore incompatible with equality under the law*».

In conclusione, tenuto conto che attualmente lo Stato italiano è uno dei comproprietari dell'impianto, la relazione preliminare ha concluso sulla necessità di accelerare la bonifica dei siti contaminati e la trasformazione dell'ex Ilva, in modo che la contaminazione dell'impianto cessi di mettere in pericolo la salute umana e l'ambiente e che qualsiasi attività siderurgica in futuro rispetti i livelli di qualità dell'aria aggiornati dell'OMS.

Nei due rapporti di visita compilati dalle Procedure speciali si è conclusivamente rammentato che l'Italia è un paese occidentale membro del G7, che ha una storia industriale importante e gode di un rilevante quadro legislativo relativo ai diritti e alla sicurezza sul lavoro, alla lotta alla discriminazione, alla salute e all'ambiente. Tuttavia, in alcuni casi la legislazione in materia andrebbe rivista, mentre in altri, pur essendo sulla carta sufficiente, risulta comunque manchevole di effettività poiché «*effective access to remedy for abuses is often absent*».

Ciò significa che le imprese non sempre rispondono del loro operato e che non sempre la popolazione viene tutelata a fronte di violazioni dei propri diritti *business-related*, come sottolineato in maniera lampante dal caso dell'*ex* Ilva di Taranto.

##### 5. Conclusioni: quale futuro per la città?

Insomma, sembra che a seguito di una lunga campagna di sensibilizzazione sulla grave situazione di Taranto, e in particolare di alcuni dei suoi quartieri più colpiti (Tamburi, Paolo VI e Borgo), talune istituzioni internazionali abbiamo finalmente volto lo sguardo verso una delle più drammatiche situazioni di conflitto tra impresa e diritti umani presenti in Europa.

Invero Taranto rappresenta un esempio eloquente di “sviluppo insostenibile”: l'impatto negativo dell'*ex* Ilva su salute e ambiente e lo stretto collegamento, dimostrato in innumerevoli rapporti, tra la produzione siderurgica senza regole e l'insorgenza nella popolazione locale di patologie, spesso fatali (tali da determinare nelle aree circostanti un tasso di mortalità in eccesso rispetto alla media regionale), è ormai più che assodato.

La strada per giungere a una soluzione che possa essere soddisfacente per la città e i suoi abitanti appare ancora lunga, ma nel frattempo gli organismi internazionali - opportunamente sollecitati dalla società civile e dalle ONG sopra menzionate - hanno tracciato una prima linea di intervento, che non è ormai ulteriormente eludibile da parte delle autorità italiane.

La soluzione passa per una bonifica della zona industriale, la chiusura dell'area a caldo e la transizione dell'impianto a nuove tecnologie *eco-friendly*, oltre che, *last but not least*, per la previsione di appositi strumenti rimediali per quella porzione di popolazione colpita dalle conseguenze negative delle emissioni industriali provenienti dallo stabilimento siderurgico.

Ciononostante, in spregio alla recente condanna dei dirigenti dell'azienda e di alcuni politici per i reati di disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro nel processo “Ambiente svenduto”, nonché alle richieste della Corte EDU e del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, la messa in sicurezza e la chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria tarda ad arrivare.

Parimenti, lunga è ancora la strada per l'ottenimento di un giusto ristoro patrimoniale della popolazione colpita, e in particolare di tutti quegli individui che hanno sviluppato delle patologie causalmente ricollegabili all'emissione di sostanze tossiche da parte dell'impianto dell'*ex* Ilva.

In attesa del rapporto finale del Relatore speciale Orellana, che sarà finalizzato nel mese di settembre 2022, non può dunque che auspicarsi un tempestivo intervento delle autorità competenti in linea con le sopra menzionate osservazioni, che restituisca finalmente dignità a Taranto e ai suoi cittadini.

ALESSIO SANGIORGI